

ALBERTO CAPOGRANDE

Ho 55 anni e sono presidente di una delle compagnie di un grande gruppo industriale, per il quale ho lavorato come tecnico e poi come dirigente per tutta la vita. Alla mia età, con una competenza maturata in tanti anni di lavoro, non nascondo un certo fastidio nel sentire che ormai tutti parlano di problemi che non possono conoscere a fondo.

Chi produce beni di consumo, beni che la gente è ben lieta di acquistare per il suo benessere, sta molto attento all'osservanza della legge. Anche in passato le leggi in materia di rifiuti industriali sono state sempre osservate. Anzi, l'industria ha a suo tempo lamentato la mancanza di normative precise ed aggiornate nei confronti di una produzione crescente, sempre più diversificata e dell'uso di nuove tecnologie e di nuovi materiali.

Se contro alcune industrie ci sono stati procedimenti giudiziari, spesso questi si sono conclusi senza condanne perché è stato possibile dimostrare che il più delle volte l'azienda ha agito nei limiti imposti dalle leggi vigenti.

È pur vero che ora i tempi sono cambiati e che le norme recenti sono più restrittive, ma soprattutto i grandi gruppi produttivi come il mio, con le sezioni di ricerca e i relativi investimenti, sono in grado di ottemperare alle leggi. Addirittura, noi siamo pronti in anticipo sulla normativa per una produzione rispettosa dell'ambiente.

EMMA BIANCHI

Ho cinquantacinque anni e sono proprietaria di un avviato negozio di abbigliamento. Da molti anni lavoro nel settore ed ho una buona clientela: molti vengono da altri quartieri a fare acquisti nel mio negozio perché sanno di trovare merce di qualità a prezzi onesti.

Purtroppo però nella nostra attività, quando si raggiunge un certo livello, contano anche cose apparentemente futili che vengono indicate con un termine ormai molto usato: *immagine*.

Ebbene, l'immagine del mio negozio sta scadendo per motivi che sono proprio legati alla controversia di cui ci stiamo occupando. Infatti, proprio davanti al mio negozio, il servizio del Comune ha posto non solo due contenitori per l'immondizia, ma anche una enorme campana per il vetro. Se si decidesse davvero per il riciclaggio, quanti altri recipienti avremmo?

Spesso i contenitori sono tanto pieni da non poter essere chiusi e davvero non è una bella vista quella che si può godere dal mio negozio. La gente, poi, non è certo invogliata a guardare le mie vetrine fermandosi sul marciapiede proprio in prossimità di quei cassoni male odoranti.

Come se non bastasse, l'inceneritore industriale, che funziona nei pressi della vecchia discarica, invia spesso i suoi fumi puzzolenti nella nostra direzione.

Ormai i rifiuti pericolosi (tossici e tossico-nocivi) vengono inviati agli appositi impianti di smaltimento autorizzati: ci siamo attrezzati per affrontarne i costi tutt'altro che irrilevanti. Bisogna tener conto però del volume della produzione: rimane da sistemare una certa quantità di inerti che non presentano problemi di impatto ambientale e che possono essere sistemati in discariche opportunamente localizzate ed attrezzate.

Per ragioni di lavoro ho spesso contatti con la Gran Bretagna, e mi risulta che in questo paese sia lo smaltimento di rifiuti industriali, sia quello dei solidi urbani (15 milioni di tonnellate/anno) è avvenuto finora prevalentemente in discarica (90%). La scelta degli inglesi deriva soprattutto da ragioni economiche poiché questa soluzione è l'unica che riesce a mantenersi entro le 10 sterline per tonnellata.

Se in un paese membro della CEE di elevato livello tecnologico come la Gran Bretagna, la discarica è la più diffusa delle soluzioni, mi pare, anche in considerazione della precarietà dei conti del nostro Stato, si debba fare il possibile per non scartare la soluzione meno costosa.



Talvolta i vetri si coprono di una patina grassa e nerastra e d'estate non possiamo tenere la porta aperta perché potrebbero entrare polveri emesse dall'inceneritore e allora... povera la mia merce, ma ciò che più conta, poveri i miei polmoni!

Quando si ha a che fare coi rifiuti è inutile continuare a tenerli in giro e a maneggiarli per tanto tempo o tentare di distruggerli col fuoco producendo fumi nocivi.

Io sono favorevole alla soluzione più pratica: la discarica.

Si dovranno cercare i luoghi adatti, lontani dall'abitato e dalle attività commerciali e con le opportune impermeabilizzazioni si risolverà il problema.

Tutte le cose devono avere un loro posto e la discarica è proprio il posto adatto ai rifiuti.

FULVIO PASSONI

Sono un ingegnere di 70 anni, pensionato ormai da dieci. Ho trascorso tutta la mia vita lavorativa in una grande azienda, prima nei reparti produttivi, poi come dirigente nella direzione commerciale. Dopo la pensione vivo ormai per gran parte dell'anno in campagna, con mia moglie. Nella buona stagione coltivo il mio piccolo orto e mi dedico a piccoli lavori di falegnameria; d'inverno, in città, dedico molte ore alla lettura ed all'ascolto della radio.

Partecipo con interesse a questo dibattito, perché penso di potervi portare un contributo di esperienza.

Come tecnico possiedo delle conoscenze, ma penso che tecnici più giovani ne sappiano altrettanto, se non di più.

Invece, alla mia età il patrimonio più prezioso consiste nella conoscenza degli uomini e delle cose che si è sviluppata nell'ambiente di lavoro. Col passare degli anni, lentamente, ma inesorabilmente quell'ambiente è profondamente cambiato, tanto che, proprio io, che da giovane ero entusiasta del mio lavoro, negli ultimi anni non vedevo l'ora di andarmene.

Quando lavoravo in produzione, sapevo che quotidianamente i rifiuti di lavorazione venivano allontanati dallo stabilimento per essere messi in una discarica. Allora non ci si preoccupava troppo del problema. Le discariche non si «costruivano», si riempivano.

FULVIA PERETTO

Sono una casalinga di 42 anni. Ho un diploma di perito agrario, ma gli impegni familiari (i bambini, due genitori anziani) mi hanno indotta a rinunciare a un impiego che mi sarebbe piaciuto... e avrebbe fatto comodo sul piano economico.

Ora che i figli sono cresciuti, due o tre volte la settimana vado in circoscrizione: ci sono sempre molti lavori da fare, e in questi ultimi tempi i problemi dello smaltimento dei rifiuti mi hanno impegnata in modo particolare.

Mi sono documentata un po' su questo argomento, e sulla base degli studi fatti e del materiale che ho letto sono giunta alla conclusione che la soluzione migliore è quella della discarica. È inutile essere sognatori, in queste cose: incenerire tutto sarebbe forse una soluzione... più pulita, ma quanto tempo ci vorrebbe per costruire un impianto del genere? E quanti soldi? E una volta costruito, siamo sicuri che il servizio di manutenzione sarebbe sempre così accurato da evitare la produzione di diossina e di altri veleni, che potrebbero intossicare a poco a poco tutta la zona?

La soluzione che tutti prospettano, il riciclaggio, non è una vera soluzione: non tutto si può riciclare e – a quanto sembra dall'esperienza passata – non tutto si vuole riciclare. Basta pensare alla carta, di cui è stato recuperato nel 1990 l'1,4%! L'unica soluzione ragionevole, e facile da attuare, è quella della discarica. Ormai sono disponibili soluzioni tecniche avanzate, che tengono conto dell'assetto geologico del territorio, e utilizzano sistemi di impermeabilizzazione molto efficaci.

Io penso che sia giusto che oggi si agisca in modo più razionale per prevenire l'inquinamento, ma ho l'impressione che dietro molte di queste preoccupazioni ecologiche ci siano dei grossi affari, non sempre limpidi. L'ho sentito nell'aria, nei miei ultimi anni di lavoro. Perciò penso che quanto più sono grandi le somme in gioco, tanto più c'è interesse ad orientarsi verso certe soluzioni. La soluzione che propone l'inceneritore non solo è costosa per ciò che concerne la realizzazione dell'impianto, ma implica anche dei costi di gestione non indifferenti che fanno gola a molti appaltatori. Sono convinto che sarebbe molto meglio spendere di più all'interno dei processi produttivi per avere meno rifiuti, piuttosto che accollarsi grosse spese per faraonici impianti di distruzione.

Non credo che, almeno per il momento, sia possibile organizzare una raccolta differenziata efficiente e soprattutto che l'industria sia in grado di trovare convenienza nel riciclaggio.

Tuttavia sarà sempre necessario depositare gli scarti, anche se in quantità più limitata. Allora, secondo me, non ci rimane che scegliere siti che offrano delle garanzie di sicurezza, attuare delle tecniche di impermeabilizzazione del terreno, fare pressione per una assoluta trasparenza nelle autorizzazioni per la costruzione e gestione delle discariche che sono comunque la via meno costosa per lo smaltimento dei rifiuti.



Una buona gestione dell'impianto, con controlli periodici per verificare l'eventuale presenza di percolamenti, consentirà di offrire al pubblico le massime garanzie.

Non dimentichiamo, inoltre, che le discariche, anche se non le vogliamo, ci sono: se non si dà alle industrie e alla città la possibilità di smaltire in modo corretto i rifiuti, si finisce per trovarsi intorno una gran quantità di discariche abusive. Basta girare un po' nei dintorni, ed entro un raggio di 50 chilometri ci si può imbattere in laghetti puzzolenti e cumuli di rifiuti d'ogni genere. Per non parlare di certe strane fosse scavate nei campi, dove sono stati abbandonati materiali tossici...

Il progresso tecnologico di questi ultimi anni è stato davvero fantastico, e ha cambiato la qualità della vita: perché non approfittarne per risolvere, in tempi brevi e con spese non eccessive, anche il problema dei rifiuti?

CARLO OSELLA

A me tutte queste chiacchiere sull'inquinamento, sulle discariche, sul riciclaggio, mi sembrano solo storie.

Io non ho girato il mondo, sono nato a Piano Alto, ho 50 anni e sono sempre vissuto nello stesso borgo della città. Ho sempre fatto l'operaio alle ferriere e in mezzo al fumo ci sono sempre stato tutto il giorno.

Mi ricordo che anni fa, per prevenire la silicosi, l'azienda ci dava tutti i giorni un bicchiere di latte. Non so se serviva o non serviva: so solo che invece di darci più salario, ci davano più latte.

Voi tirate fuori, tutti quanti, dati e percentuali. Io ho la quinta elementare e tutte 'ste belle cose non le conosco. Io so solo che mi chiedete di consumare di meno, di tirare la cinghia, di risparmiare.

Ma per me il problema è tutto al contrario: sono anni che i salari non aumentano, che i prezzi invece crescono e la vita si fa più dura, che in fabbrica il lavoro diventa più faticoso e pesante.

Questi sono i problemi veri di un operaio. Se adesso devo anche preoccuparmi di non buttare la cicca di sigaretta per terra o, quando vado alla partita, di cercare il posto giusto per la lattina di birra o di non usare la plastica, allora proprio non ci siamo.

GIOVANNI NERI

Sono ingegnere e titolare di uno studio che progetta e costruisce discariche. Questo lavoro mi piace, e ho fiducia nella tecnologia che usiamo per risolvere i problemi.

È per me un punto d'onore non solo progettare discariche perfettamente controllate, equipaggiate con sofisticate apparecchiature di monitoraggio (io progetto impianti ispezionabili all'interno con telecamere), ma anche prevedere che, a discarica esaurita, il recupero sia esteticamente impeccabile.

Secondo me, infatti non basta ricoprire le discariche: è mia personale ambizione trasformarle in giardini fioriti. Potrei farvi vedere una serie di fotografie che mostrano distese di rose colorate cresciute sul terreno di copertura delle vasche esaurite.

Per localizzare le discariche, la Regione ha elaborato un «piano dei siti» in cui vengono individuate aree già degradate, che correrebbero comunque il rischio di diventare discariche abusive. L'indagine per tale determinazione tiene conto di molti fattori cui deve soddisfare la localizzazione, anche se, secondo me, non sempre tener conto di tutto porta ai risultati migliori. Non si dovrebbe essere troppo vincolati. Anche la natura del terreno ha una importanza relativa, dal momento che l'ingegneria possiede la capacità di risolvere i problemi con la scelta dei materiali più sicuri contro il percolamento.

I rifiuti ci sono sempre stati, ci saranno sempre e si sono sempre buttati in una discarica. Quando è piena, la si copre e se ne cerca un'altra. E così via. Non è un problema.

Certo, una discarica non si può fare dentro la città. Bisogna cercare il posto giusto, lontano dalle case. Si deve fare in modo che duri per un bel po' di tempo. Fatto questo, per me, non ci sono altri problemi.



Certo, la discarica non deve essere considerata un buco in cui buttare i rifiuti, ma un impianto che si costruisce con tecniche precise e che risulterà costituito di parti ispezionabili su cui sarà sempre possibile intervenire.

Se l'impianto è ben gestito la totale impermeabilità è assicurata.

Tuttavia la discarica rappresenta un investimento ad alto rischio: infatti, disponendo del sito, bisogna fare il progetto e poi presentarlo per ottenere l'autorizzazione che non è mai certa. È quindi naturale che la remunerazione per il privato che gestisce l'impianto deve essere elevata: tanto più è elevato il rischio dell'esposizione economica, tanto maggiore deve essere la possibilità di ritorno finanziario.

Sono comunque convinto che tra i diversi modi di eliminare i rifiuti, sempre più la discarica si affermerà per le sue garanzie di sicurezza e l'impatto quasi nullo sull'ambiente.

MOHAMED ALI

Ho 38 anni e sono a Piano Alto da circa 10: sono lettore di francese all'università ed insieme ad alcuni amici di vecchia immigrazione ho fondato un'associazione che ha ormai migliaia di aderenti. Il nostro obiettivo è di affrontare insieme i molti problemi che ci riguardano (casa, lavoro, sanità, assistenza legale, scuola ecc.) nell'ottica di cittadini che vogliono partecipare alla vita di questo paese e che a questo paese hanno qualcosa da dare. Non vogliamo essere considerati solo un problema da chi è nato qui, ma desideriamo essere considerati come persone, con la ricchezza delle nostre culture diverse, con la dignità di uomini liberi che si impegnano a capire questo paese e a rispettarne le leggi.

Sono molto contento di partecipare al dibattito che porterà ad una decisione su come affrontare d'ora in poi il problema dei rifiuti a Piano Alto. Su questo problema abbiamo discusso con i nostri amici dell'associazione ed io sono qui per esprimerne la posizione.

Sappiamo tutti quali siano le difficoltà economiche attuali. Questo paese, pur avendo conseguito condizioni generali ben migliori rispetto a quelle dei nostri territori d'origine che abbiamo dovuto abbandonare, attraversa un momento difficile. In queste condizioni noi pensiamo che si debbano stabilire delle priorità.

SERGIO DELLA NOCE

Sono un architetto di 40 anni, ormai affermato nella professione. Ho già fatto un'esperienza di recupero di aree degradate e sono stato chiamato a Piano Alto per una consulenza dal Comitato ambientalista.

La mia posizione culturale si ispira agli orientamenti della disciplina paesistica anglosassone, particolarmente attenta non solo all'aspetto formale del paesaggio, ma anche all'equilibrio ecologico del territorio.

Credo di essere una persona sensibile alle problematiche uomo-ambiente ed alla salvaguardia del paesaggio, ma sono anche convinto che non sia possibile arrestare il ritmo della produzione industriale e l'uso delle risorse naturali da parte delle società avanzate.

Per ciò che concerne il problema dei rifiuti di cui si occupa la nostra controversia, pur invocando provvedimenti di legge più precisi e migliorativi, non vedo al momento altra soluzione che quella della discarica.

Sono favorevole a tale posizione per vari motivi:

- il minor costo di questa opzione rispetto alle altre rende possibile un cospicuo risparmio; questo consentirà, tra l'altro, di stanziare dei fondi per un recupero paesistico delle aree (ed anche per interventi su aree che sono state compromesse in passato dalla presenza di «discariche selvagge», come è avvenuto nel caso di Piano Alto);

Il problema della casa è drammatico non solo per gli immigrati. Ogni giorno si legge sui giornali delle difficoltà in cui si trova il servizio sanitario. La disoccupazione ha raggiunto il 10% e tende ad aumentare: questo fatto non è certo senza conseguenze sul diffuso disagio giovanile.

Un impegno serio di riforma in questi settori dovrebbe essere al primo posto. Secondo noi è importantissimo cominciare ad investire per la soluzione di questi problemi, vitali per gli stranieri come per chiunque viva qui.

Per questa ragione la spesa deve essere mirata e parsimoniosa.

Ci siamo documentati e ci è parso di capire che se la localizzazione delle discariche è ben studiata dal punto di vista geologico, se le discariche sono controllate, possono essere molto migliori che nel passato e rappresentano comunque la soluzione più economica rispetto ad interventi ambiziosi che propongono la costruzione di impianti costosi o complicate gestioni del riciclaggio.

Inoltre, la soluzione della discarica richiede tempi minimi di attuazione, specialmente se confrontata al lungo termine richiesto da una vera e propria trasformazione dell'industria e dal cambiamento delle abitudini e della mentalità della gente.



- la possibilità di operare una differenziazione sempre più netta tra RSU (rifiuti solidi urbani) e RI (rifiuti industriali) assicura, sulla base delle nuove norme regionali, controlli più adeguati non solo per le discariche di RSU, ma anche per quelle di RI, tra le più inquinanti e quindi soggette a norme più rigorose per lo smaltimento (vedi la delibera della Regione Piemonte del 9.11.90, considerata tra le più avanzate in questo campo);

- dati i miglioramenti tecnici ed organizzativi ed i migliori controlli, c'è garanzia di una gestione più sicura e funzionale delle discariche, progettate anche nell'ottica del recupero paesaggistico.

Riguardo alle altre due soluzioni ho alcune perplessità: ritengo, ad esempio, che un grosso inceneritore abbia un notevole impatto ambientale e che il riciclaggio costituisca una soluzione troppo avveniristica, non alla portata dell'attuale «forma mentis» politico-economica.

FRANCO BOSCO

Ho 36 anni, sono sposato, ho due figli piccoli e mi sono interessato di problemi ambientali, fin dai tempi in cui andavo a scuola. Ho sempre cercato di documentarmi perché sono convinto che sia possibile ad un cittadino partecipare perché avvengano scelte corrette, razionali, che tengano conto della salute nel rispetto dell'ambiente. Ho partecipato attivamente quale consigliere circoscrizionale al tentativo di risolvere un problema molto sentito nel quartiere in cui abito, a Piano Alto. È un quartiere che convive da tempo col problema dei rifiuti: le abitazioni non sono lontane da una discarica di rifiuti solidi urbani e da un inceneritore industriale, tuttora attivi e fino ad un recente passato una vasta area era adibita a discarica industriale. Credo sia bene riflettere su ciò che è successo in questo caso perché non si abbia più a ricadere negli stessi errori.

Come spesso è successo anche altrove, il luogo a suo tempo scelto per la discarica industriale è una zona depressa, con laghetti di cave esauste, sulla sponda del fiume Imperioso, quasi alla confluenza col Bodengo. Piccole industrie galvaniche che sorvegliavano in loco hanno per anni scaricato i loro effluenti cui si sono aggiunti quelli di una fonderia di alluminio di seconda produzione. Qui la natura del terreno è ghiaiosa, molto permeabile e perciò di grave pregiudizio per la falda acquifera: infatti in essa è stata rilevata la presenza degli ioni dei bagni galvanici.

ALFIO PANDINI

Ho 20 anni e mi sono diplomato col massimo dei voti all'Istituto agrario di Piano Alto due anni fa. Ho scelto quel tipo di scuola a causa del mio amore per la terra, soprattutto per la fertile pianura del Bodengo che per secoli ha reso ricca questa regione. Ma c'è sempre meno terra da coltivare, contesa com'è dall'industria e dalla cementificazione.

Ciò che si mangia si importa spesso da luoghi lontani e conviene sempre meno produrre ed allevare localmente. L'agricoltura deve obbedire ad un mercato che obbliga a spendere in energia, in fertilizzanti di sintesi e in antiparassitari pericolosi per la salute, così il raccolto costa quasi di più di quanto renda.

Molti giovani che, come me, hanno studiato agraria con passione sono disoccupati; i contadini abbandonano la terra e molte colture pregiate, tipiche della nostra regione, occupano ormai aree sempre più ridotte.

La terra non fa diventare ricchi, ma almeno una volta, alla fine di ogni ciclo produttivo, l'agricoltore riusciva a riottenere non solo le sementi e gli alimenti che erano serviti a nutrire la sua famiglia, ma anche ad ottenere un prodotto netto che poteva servire ad alimentare molti altri e a fornire le sementi per ricominciare il ciclo.

Io continuo a credere nell'agricoltura, una delle più belle attività umane, ma sono convinto che debba avvenire un cambiamento radicale. Per la salute della gente l'uso degli antiparassitari dovrà essere integrato con la lotta biologica.

Una sorta di collina di più di 12 metri di altezza rispetto al piano di campagna è andata costruendosi con le scorie di fonderia di una grande industria. In vasconi, esposti a cielo aperto, si sono accumulate morchie e fanghi industriali. Questa discarica industriale è ormai ufficialmente chiusa o meglio abbandonata. È una vasta area che si presenta come un crostone grigiastro, con rigonfiamenti fratturati, segni evidenti di piccole esplosioni provocate da gas che si sono sviluppati dai materiali di discarica. Adesso l'inceneritore è stato modificato, ma vorrei saperne di più sulle temperature di combustione e sul controllo delle emissioni, poiché ho letto che ultimamente all'estero si sono costruiti inceneritori che offrono buone garanzie. Per ciò che concerne la scelta futura, l'esperienza ha fatto maturare in me le seguenti convinzioni:

- mi oppongo alla discarica come unica soluzione: se si vogliono evitare gli inquinamenti delle falde ci vuole un sito geologicamente adatto, una tecnologia appropriata e comunità disposte ad accettarne la vicinanza;
- non mi convince neppure il riciclaggio: è una buona strada, ma la quota di materiali per lavorazioni seconde che può assorbire sarà ancora modesta per parecchio tempo;
- sostengo perciò la costruzione di inceneritori che garantiscano una emissione in atmosfera di effluenti con contenuti a norma di legge (secondo le direttive CEE); questa soluzione offrirebbe anche la possibilità di risparmiare energia.



I rifiuti organici dovranno servire per fertilizzare. Soprattutto alla terra deve tornare «pulito» ciò che viene dalla terra.

Non si può destinare terra all'infinito per realizzare enormi discariche.

Non si può pensare di rispondere alla necessità di fertilizzanti e ai crescenti consumi energetici in agricoltura in tempi brevi con la sola raccolta differenziata e il riciclaggio.

Sostengo che un moderno impianto di incenerimento ridurrà moltissimo la necessità di aree da destinare a discarica e permetterà anche un certo recupero energetico.

Inoltre sono convinto che solo convogliando i rifiuti in centri polifunzionali sarà possibile una selezione accurata di ciò che può essere avviato al compostaggio con successiva produzione di compost in grande quantità e mediante corretti processi biologici.

Solo l'impianto di incenerimento, inserito in un grosso centro che diventi riferimento per chi deve conferire e chi deve utilizzare i materiali di scarto permetterà di superare le grosse difficoltà anche organizzative che ci impediscono di impostare uno smaltimento razionale.

INGRID PALMIERI

Sono nata in Svezia 41 anni fa; ho trascorso l'infanzia e la giovinezza con la mia famiglia in una casa immersa nel verde, affacciata sul fiordo di Stoccolma.

Nel mio paese l'amore e il rispetto per la natura sono molto diffusi perché fanno parte di un'antica tradizione culturale. La Svezia è ricchissima di foreste, dà sempre scenario dei nostri miti e delle nostre fiabe. Le foreste sono molto curate e forniscono abbondante legname, materiale che usiamo non solo per i nostri tipici mobili, ma anche per la costruzione delle case e dei giocattoli.

Quindici anni fa ho sposato un italiano; i nostri due figli sono nati a Stoccolma, poi l'azienda presso la quale lavora mio marito lo ha richiamato in Italia. Ci siamo trasferiti a Piano Alto, dove abitiamo in un appartamento di periferia.

Per i miei figli e per me è stato abbastanza facile ambientarci in questa città; io però, ogni tanto, sento un po' di nostalgia per il mio paese dove ritorno con piacere, dai miei genitori, nelle vacanze estive. Ho notato che in Svezia, in questi ultimi anni, sia per lo smaltimento dei rifiuti urbani, sia per quelli industriali, si sono molto diffusi gli inceneritori e non si sono quasi più aperte nuove discariche.

I nuovi impianti di incenerimento danno sempre più garanzie per ciò che riguarda l'emissione di fumi, tanto che la Svezia ha orientato la scelta pubblica proprio sugli inceneritori: i più moderni sono inseriti in centri polifunzionali e sono equipaggiati per il recupero dell'energia di combustione.

MARCEL FENIS

Ho 56 anni e sono un giornalista francese. Per il mio giornale redigo la rubrica ambientale e negli ultimi tempi sono stato in molti paesi europei per realizzare servizi sul problema dello smaltimento dei rifiuti. Ora mi trovo in Italia per un breve periodo e sono lieto che mi abbiate invitato a partecipare a questo dibattito. Ho una certa esperienza in materia per aver preso in esame legislazioni, aver osservato situazioni e colto gli umori dell'opinione pubblica in tante regioni diverse, e mi fa piacere potervi dare il mio contributo.

Dico subito che la mia posizione è favorevole alla costruzione di moderni impianti di incenerimento con recupero di calore.

Molti paesi hanno intrapreso questa via anche perché negli ultimi 15 anni sono intervenuti sensibili miglioramenti nelle tecnologie che riguardano questo processo, che ormai offre buone garanzie di contenimento degli effluenti dannosi in atmosfera. La Svizzera ha decisamente scelto questa opzione e la Germania sta pianificando un intervento dello stesso tipo su tutto il territorio nazionale. Ma sono la Danimarca, l'Olanda e i paesi scandinavi che rappresentano l'avanguardia nel settore. In Svezia esiste un istituto che da anni studia il problema e con un accurato controllo periodico delle emissioni è in grado di dare delle assicurazioni confortanti sul sempre migliore funzionamento degli impianti sia per la limitazione degli effluenti nocivi, sia per ciò che concerne la tecnologia del recupero termico.

Sono anche stati fatti interventi di ristrutturazione di vecchi inceneritori, se giudicati inquinanti.

Non riesco a capire perché in Italia questo sistema non sia diffuso come in Svezia e si vada avanti con la costruzione di enormi discariche, invece di fare interventi risolutivi su vecchi inceneritori.

La zona in cui abito, a Piano Alto è da tempo alle prese col problema dei rifiuti: infatti nell'area vicina al fiume (ma anche troppo vicina alle nostre case) oltre al vecchio inceneritore i cui fumi ci raggiungono ogni qual volta il vento soffia nella nostra direzione, c'è una discarica di rifiuti urbani e una discarica abbandonata di rifiuti industriali.

Questo incide negativamente sulla qualità della nostra vita: abbiamo di fronte a noi un paesaggio squallido e desolante, sempre più invaso da montagne di rifiuti contese da rumorosi voli di gabbiani famelici. A causa dell'aria inquinata da fumi tossici e da odori nauseabondi, talvolta siamo costretti a chiuderci in casa anche durante la bella stagione. Vi assicuro che, avendo scelto la costruzione di impianti efficienti di incenerimento, in Svezia non si hanno problemi del genere: sosteniamo questa scelta anche per Piano Alto!



Vorrei anche portarvi l'esempio del mio paese: è una cittadina sul dolce rilievo a ridosso della Costa Azzurra. La sua attività prevalente è rivolta alla coltivazione di fiori da cui l'industria locale ricava essenze pregiate. I rifiuti della città e della sua industria sono smaltiti da un inceneritore. Chi si avvicina alla zona è ancor oggi, come tanti anni fa, piacevolmente colpito dall'atmosfera profumata e non vede squallide distese di rifiuti, ma la collina colorata dalle coltivazioni dei fiori.

È perché ho visto da vicino tanti impianti di incenerimento e ho visto come vive la gente che li usa per smaltire i rifiuti di grossi centri abitati con attività industriali che mi chiedo: se le emissioni gassose possono essere così contenute, perché si debbono correre rischi di inquinamento del terreno, di rilasci gassosi incontrollati, di vaste aree maleodoranti là dove grosse discariche rendono infelice la vita dei cittadini? Con una corretta operazione di ingegneria e investimenti coraggiosi, ma che avranno un ritorno economico ed ambientale, si può in 10-12 mesi mettere a punto un sistema che permetta anche di trarre dalla combustione dei rifiuti energia utilizzabile.

Una vera soluzione a breve termine, ecco ciò che ci vuole. Infatti, anche se la via del riciclaggio è buona, quanto tempo sarà necessario per organizzare la raccolta differenziata, per educare la gente, perché l'industria trovi convenienza nel recupero dei materiali? Inoltre, non è così facile ottenere un compost di buona qualità: se nella raccolta differenziata qualcosa non funziona, il materiale organico può essere inquinato e allora... addio compost!

ROBERTO FIOCCHI

Ho 40 anni, ho conseguito una laurea in ingegneria chimica e sono funzionario regionale. Mi occupo della problematica dei rifiuti da circa 6 anni ed il servizio in cui opero costituisce un buon punto di osservazione rispetto alla complessità della materia che, in questi ultimi anni, ha subito una rapida evoluzione. Soprattutto nel campo dei rifiuti industriali, che è il mio campo specifico, la situazione è di crescente gravità, man mano che si procede nella conoscenza e rilevazione dei dati che la riguardano. Questo fatto ha determinato in me un coinvolgimento a livello personale, dovuto alla consapevolezza di quanto sia pesante la situazione e dell'urgenza di affrontare responsabilmente la questione, sia in ambito normativo, sia in ambito tecnologico.

Inoltre, non è cosa facile cercare di coniugare le direttive ministeriali con le esigenze e le emergenze territoriali.

Ma veniamo alla controversia oggetto del dibattito cui mi avete invitato. Ecco la mia posizione: io sostengo oggi, come soluzione preferibile a breve termine, la termidistruzione con incenerimento.

Tuttavia non dimentichiamo che dovremmo prendere in considerazione l'interdipendenza delle diverse tecnologie di smaltimento.

L'incenerimento, secondo me, deve far parte di un modello di smaltimento integrato.

UMBERTO BALDINI

Sono un tecnico di cantiere, di 50 anni, da tempo impegnato nel sindacato. Ho lavorato per anni come cantierista in costruzioni industriali. Ai miei tempi i lavoratori lottavano per il salario e poi anche per le condizioni di lavoro. Ora la situazione è cambiata, la recessione si fa sentire con conseguente crescita della disoccupazione. Questo mi preoccupa per i miei figli e per tutti i giovani che hanno sempre maggiori difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro.

Cercare una soluzione al problema dei rifiuti vuol dire agire per una migliore qualità della vita ed un miglioramento della situazione ambientale. Ma non dobbiamo accontentarci di piccoli aggiustamenti di metodi vecchi che si sono dimostrati dannosi per la salute della gente e per il territorio.

Bisogna avere il coraggio di investire e di mettere in piedi qualcosa che, nei limiti di ciò che la tecnologia può fare, porti un vero cambiamento. Dovrà spendere l'industria, dovrà impegnarsi l'istituzione. Da quel che capisco, è necessario decidere per un moderno inceneritore, da localizzare in un'area in cui ci sia spazio per un completamento che preveda la costruzione di piattaforme polifunzionali (a linee di trattamento dei rifiuti differenziate). Il completamento richiederà del tempo, ma nel frattempo si dovranno ristrutturare i cicli di lavorazione all'interno delle industrie in modo da modificare qualità e quantità delle emissioni, da essere in grado di impiegare i materiali recuperati in nuove lavorazioni.

Tale modello, polifunzionale, allo stato attuale delle conoscenze, si prefigura nella necessità di costruire delle piattaforme con linee di trattamento dei rifiuti parallele (chimiche, fisiche, biologiche) con possibilità di recupero di materia valorizzabile. A seguito di questi trattamenti, che valorizzano il rifiuto e ne diminuiscono la pericolosità, l'incenerimento con impianto adeguato diventa produttivo perché permette il recupero termico e dà migliori garanzie ambientali per quel che riguarda gli effluenti. È ovvio che il non combusto, a sua volta opportunamente trattato, dovrà essere conferito a discarica con accorgimenti che diano garanzie di sicurezza. La cosa importante è che il volume del materiale da smaltire mediante discarica sarà stato notevolmente ridotto.

Penso proprio che questa sia la direzione verso cui orientarci per il futuro.



Dall'inceneritore il materiale residuo, di volume molto ridotto, sarà messo in discariche il più possibile sicure.

L'inceneritore, costruito in modo da poterne controllare le emissioni gassose e le polveri, è il primo passo per un progetto che non si limiti ad una soluzione a breve termine.

Nell'inceneritore subito e nell'impianto integrato in prospettiva, io vedo anche una buona opportunità di lavoro per tante persone, tecnici ed operai.

GIANNA GRANERO

Sono laureata in chimica, ho 30 anni, sono nata a Piano Alto, come i miei genitori e i miei nonni dai quali mi piace sentir raccontare della mia città tra monti e colline, com'era una volta: elegante, pulita, silenziosa, con una periferia di piccole cascinate e prati verdi. Lungo il Bodengo abitavano i lavandai cui i cittadini affidavano la loro biancheria da lavare e da fare asciugare al sole. Il lunedì, Piano Alto era percorsa dai carri dei lavandai, trainati da grossi cavalli e i panni puliti e profumati venivano restituiti.

A chi oggi volesse passeggiare nella zona dove un tempo si stendevano migliaia di lenzuola bianche, si offre la vista di argini degradati. Risalendo il corso dell'Impe- tuoso dal punto di confluenza col Bodengo, lo scenario diventa addirittura angoscian- te quando ci si trova di fronte all'enorme distesa di quell'elemento del paesaggio che pare caratterizzare la nostra epoca: la discarica.

Se questo è il cambiamento rispetto alla città dei miei nonni, vorrei proprio fare qualcosa per evitare che i miei nipoti vedano disastri anche peggiori. Perciò vorrei che in questo dibattito ci ponessimo tutti la domanda: quale prospettiva per il fu- turo?

Vorrei che facessimo tutti uno sforzo d'immaginazione e ci chiedessimo: come sarà il paesaggio tra cinquant'anni? Davvero vogliamo vivere tra discariche attive e cam- minare su discariche esauste?

**BIANCA RIGONI**

Ho 39 anni e sono ricercatore in una facoltà scientifica. Sono consigliere regionale. Il problema dello smaltimento dei rifiuti non può affidarsi a soluzioni parziali e deve essere considerato con mentalità nuova, con un grande impegno di tutte le forze sociali: mondo della produzione, istituzione, cittadini. In particolare questi ultimi hanno il diritto di avere una informazione corretta di cui debbono farsi carico soprat- tutto la scuola e i media.

Solo portando a conoscenza di tutti i vari aspetti del problema si può sperare in una partecipazione della gente per migliorare la situazione. Proprio perché credo nella partecipazione sono lieta dell'opportunità che abbiamo oggi di confrontarci, con le nostre esperienze singole e collettive, sulle proposte di intervento che riguardano i rifiuti.

Secondo me è assurdo parlare ancora di rifiuti industriali e di rifiuti solidi urbani come se fossero due cose completamente diverse. In realtà, nei rifiuti solidi urbani si trovano sempre più frequentemente degli RSA (rifiuti solidi assimilabili agli in- dustriali). Il primo provvedimento è quindi di fare in modo che gli RSA vengano convogliati ai rifiuti industriali.

E questo comporta una raccolta differenziata.

Detto questo, però, è necessario un intervento di ricerca e di incentivazione per tec- nologie che diano luogo:

Eppure c'è un modo per evitare sia discariche sempre più grandi, sia centrali termiche dove bruciano combustibili fossili per produrre energia che si potrebbe ricavare dai rifiuti.

Optiamo per l'inceneritore!

Ancora una quindicina di anni fa, gli inceneritori si consideravano fonte di apprezzabili quantità di diossine, ma oggi un'affermazione del genere è errata. Un impianto costruito correttamente, con un processo di combustione opportuno, corredato dei necessari depuratori non è pericoloso e si può sfruttarne il calore per produrre energia. Le emissioni possono essere soggette a costante monitoraggio. La diossina si produce in parecchie attività, ma se c'è una fonte che abbiamo imparato a controllare è proprio l'inceneritore.



- alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti già all'interno dei cicli di lavorazione;
- all'adozione di tecnologie e alla ricerca di materiali che consentano il prolungamento del periodo d'uso degli oggetti;
- allo sviluppo di sistemi di produzione che consentano al loro interno un impiego significativo di materiali e di fonti energetiche recuperate dai rifiuti.

È una prospettiva a lungo termine, che tuttavia può essere favorita da una significativa immediata introduzione dell'incenerimento, cui affiancare in seguito piattaforme polifunzionali nelle quali siano inserite più forme di trattamento che vanno dalla neutralizzazione allo svelenamento, al recupero, all'utilizzo del calore residuo dell'incenerimento e, infine, a valle, una discarica attrezzata.

LAURA SPERI

Ho 73 anni e posso dire di aver vissuto un'epoca di straordinari cambiamenti. Ho trascorso la prima infanzia nella mia città natale, nel Molise, poi la mia famiglia si è trasferita al nord.

A quel tempo i meridionali qui erano quasi sconosciuti.

Ho frequentato l'università durante la seconda guerra mondiale.

Ricordo il primo dopoguerra come un momento di grandi speranze, in cui tutti eravamo attivi e partecipi di un grande progetto democratico. Le prospettive di lavoro attiravano al nord molte famiglie e in pochissimi anni la città cambiò, dilatandosi in modo disordinato ed improvvisato.

Ci furono incomprensioni e disagi, ma tutti i problemi sembrava avessero trovato una soluzione nella comune ubriacatura del benessere. Anche se permanevano vistose situazioni di disuguaglianza e di disagio, tutti erano accumulati dall'obiettivo unificante del possesso dell'automobile, del televisore, del frigorifero, della lavatrice.

I nostri ragazzi non possono neppure immaginare una vita priva di queste presenze. Oggi però i nostri ragazzi sanno che esistono altri problemi, diversi. Uno è quello dei rifiuti. Io credo che in questo dibattito si debba tener conto soprattutto della loro opinione. Infatti ciò che succederà nel prossimo secolo riguarda soprattutto loro. Io sono vecchia e posso solo raccontare ai giovani com'era la vita quando avevo la loro età.

SILVIA ROMETTI

Sono un'insegnante di lettere di scuola superiore e ritengo che la formazione degli adolescenti debba nascere, oggi più che mai, dalla consapevolezza delle interazioni esistenti fra l'uomo e l'ambiente.

Infatti, proprio da tali interazioni dipende sia la qualità della vita materiale, sia lo sviluppo culturale dell'umanità. È perciò indispensabile diventare consapevoli della necessità di cambiare modo di pensare.

Per questo motivo sono favorevole al riciclaggio che induce ogni individuo ad assumersi la sua parte di carico nell'affrontare il problema dei rifiuti. Separare con cura i propri scarti non dovrebbe limitarsi ad essere un'abitudine costante, ma anche stimolare alla riflessione proprio su ciò che vorremmo allontanare indiscriminatamente da noi per non pensarci più.

Scegliere questa soluzione significa anche che ciascuno prenderà coscienza delle quantità di materiale nocivo per l'ambiente che quotidianamente usa, e della necessità di salvaguardare risorse che non sono inesauribili.

Riflettere su tutte queste cose farà capire che anche le nostre più semplici azioni di tutti i giorni si ripercuotono sull'ambiente, che è un sistema complesso, in cui ogni elemento è correlato con gli altri in delicato equilibrio.

Ebbene, allora non eravamo troppo preoccupati dai rifiuti. Eravamo piuttosto sempre alla ricerca di idee che ci permettessero di riutilizzare in cucina i resti del pasto precedente, di rinnovare vecchi cappotti o di sferruzzare con lane provenienti da due vecchi maglioni per confezionarne uno che diventava l'indumento nuovo e fantasioso per l'accostamento dei diversi colori. Stavamo ben attenti a non rompere l'unica bottiglia di vetro per l'acqua e la spesa la facevamo in capaci borse di paglia o di stoffa, cui eravamo anche affezionati.

Tra le possibili soluzioni per il problema dei rifiuti che si discuteranno nel dibattito, io sono decisamente a favore del riciclaggio, ma vorrei che oltre a riciclare i rifiuti si cercasse di utilizzare meglio le cose, prima di scartarle.

Mi fa molto piacere che le condizioni economiche siano migliorate, ma ciò che non riesco a capire è la mentalità dell'«usa e getta».



La riflessione porterà anche a considerare che ciascuno di noi non solo è in relazione con le cose, ma è protagonista di un processo che lo mette in relazione col suo passato e col suo presente, ma anche col suo futuro.

Col riciclaggio anche il problema dei rifiuti diventerà un fatto di responsabilità personale poiché la prima selezione sarà realizzata individualmente.

ENRICO FERRINI

Frequento il terzo anno di psicologia e fin dai tempi del liceo dedico il tempo libero all'attività in una associazione ambientalista. Quest'anno, all'università, ho seguito un ciclo di lezioni tenute dalla professoressa Mancuso che mi hanno coinvolto profondamente e mi hanno fatto conoscere meglio me stesso.

Io amo la natura, mi piace andare in montagna, seguire sentieri solitari, incontrare e riconoscere nei miei vagabondaggi piante e animali. Sono preoccupato del degrado ambientale e per questo cerco di essere attivo nell'associazione ambientalista di cui sono socio.

Tuttavia, la mia vita quotidiana è quella di quasi tutti i giovani della mia città. Vado a fare la spesa e scelgo ciò che compro senza pensare al volume o al tipo di materiale delle confezioni; per spostarmi uso la moto e devo dire che non faccio troppa attenzione alla luce che lascio accesa quando mi muovo da una stanza all'altra. Come molti altri, allora, vivo la contraddizione. Forse la vivo peggio di altri, perché leggo ciò che si pubblica sui problemi ambientali, difendo le foreste pluviali, ma continuo ad usare tutte quelle «comodità» che il mercato ci offre e che rappresentano ben di più di ciò che sarebbe veramente necessario. Sono tutt'altro che insensibile alle condizioni di chi vive nel sud del mondo e provo indignazione per ciò che è avvenuto in quei paesi nei secoli scorsi e per ciò che avviene oggi, ma sono arrivato solo a discutere su ciò che è giusto fare. Quanto a farlo...

LILIANA CERETTI

Sono laureanda in scienze naturali e vivo a Piano Alto.

La mia scelta di studi è stata stimolata da un'affinità profonda per il mondo naturale e da una grande curiosità, forse anche bisogno, di indagare e conoscere.

Parallelamente agli studi universitari, che mi hanno dato una discreta base culturale e metodologica nel campo scientifico, si è sviluppato in me un vivo interesse per le problematiche sociali ed ambientali. Su questi temi ho letto molto, ho seguito dibattiti e convegni: ho anche collaborato ad alcuni progetti della Lega Ambiente e tuttora lavoro, nella mia circoscrizione, come aderente al «Comitato per la promozione di una migliore qualità della vita».

Da queste esperienze, vissute con intensità e profondo coinvolgimento, ho capito che la via delle soluzioni facili ed immediate non può risolvere i problemi ambientali. Ci si deve misurare infatti con sistemi complessi, tra loro dinamicamente interrelati, il cui evolversi è difficilmente controllabile e predicibile. Bisogna fare i conti, inoltre, con le varie implicazioni culturali e organizzative della nostra società, con questioni controverse che hanno profondi risvolti etici e che richiedono la partecipazione e quindi la responsabilizzazione di tutti i cittadini.

Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, sono decisamente orientata verso l'opzione del riciclaggio perché essa è in armonia con il mio modo di vedere le problematiche ambientali.

Dopo le lezioni della professoressa Mancuso ho riflettuto più a fondo, e soprattutto sono passato all'azione. Posso fare poco, ma quel poco l'ho cominciato subito: ora vado in giro in bici o a piedi, mangio roba fresca acquistata al mercato, spengo sempre la luce quando esco dalla mia stanza, compero ed uso solo l'indispensabile.

La mia attività per l'ambiente è focalizzata alla promozione del riciclaggio dei rifiuti perché questa non è solo una soluzione tecnica del problema (ce ne possono essere altre), ma può far crescere un modo di pensare che finirà anche per influenzare il mondo produttivo. Dovremmo essere in tanti a comportarci in modo da realizzare il programma delle tre R: *risparmio, riutilizzo, rallentamento* del prelievo di risorse dal pianeta.



Questa scelta implica di percorrere una strada più difficile e più lenta nei suoi effetti, ma è anche l'unica che punti davvero al rinnovamento, che possa avere ripercussioni positive e formative sui modi di pensare e sugli stili di vita individuali e collettivi. Le altre due opzioni propongono soluzioni forse più immediate, per qualcuno economicamente allettanti (vedi discarica) o tecnologicamente abbastanza valide (vedi inceneritore), ma entrambe considerano il presente, affrontano il problema come si presenta oggi. L'opzione del riciclaggio, invece, punta al cambiamento, guarda al futuro della nostra specie e del pianeta.

GIORGIO VEGLIA

Ho 35 anni, sono sposato con tre figli e vivo in collina, non lontano da Piano Alto. Sono agronomo e nell'ambito della professione cerco di agire per un'agricoltura pulita e di diffonderne la cultura.

Sono un sostenitore della raccolta differenziata dei rifiuti, sia perché ci sarebbero buone possibilità di recupero di materiali ancora utili e che attualmente sono inquinanti, sia soprattutto perché ci si potrebbe procurare una quantità significativa di compost. Ma bisogna che ci intendiamo. Un compost di rifiuti non ben selezionati ha un contenuto in metalli così alto da renderne problematico l'uso come fertilizzante. Anche il compost che si potrebbe ricavare dalle potature urbane e dalle foglie a terra sarebbe compromesso dalla presenza di metalli pesanti emessi coi gas di scarico di auto e camions.

Il problema è perciò di individuare le «fonti buone»: scarti di cucina da mense di scuole e comunità, sfalcio da prati e giardini lontani da grosse vie di comunicazione, scarti da macelli e ortomercati.

Anche scarti organici domestici, separati con coscienza civile e purché non vi sia aggiunta polvere da scopatura, possono essere una fonte ottima.

Per quest'ultima sorgente mi pare si possa agire a livello di educazione dei cittadini, cominciando dalla scuola, che può diventare centro di diffusione di una mentalità nuova per le famiglie.

MARIO ZELLINO

Ho 24 anni, mi sto laureando in scienze politiche. L'argomento della mia tesi di laurea verte sulla normativa nazionale e comunitaria in tema di rifiuti. Ho prestato servizio civile presso l'organizzazione del Telefono Verde.

Al Telefono Verde mi è capitato più volte di ricevere telefonate dalla zona della vecchia discarica industriale di Piano Alto. Erano segnalazioni di disturbi fisici (nausea, vomito, difficoltà di respiro e palpitazioni) dovuti alle esalazioni che si alzavano dalla discarica o dall'inceneritore, a seconda dei venti e delle combinazioni dei componenti. Per alcuni abitanti si aggiungeva il problema del continuo passaggio di camions carichi di inquinanti.

Alcune persone chiedevano informazioni su come procedere per denunciare all'autorità giudiziaria i gravi danni alla salute che incombono su chi malauguratamente ha acquistato o affittato un alloggio tanto vicino ad un sito a così elevato rischio. Molti lamentavano anche il deprezzamento economico del loro appartamento che avevano acquistato prima della localizzazione di quelle fonti di inquinamento.

Questa esperienza sul campo (ho raccolto circa trecento interviste, significative quindi anche statisticamente), mi ha confermato nell'idea che mi ero fatto studiando la documentazione più recente sul tema.

Certo, non sarebbe cosa facile: l'optimum richiederebbe già nelle case una separazione in almeno 9 frazioni, il che comporterebbe all'amministrazione un costo di almeno 80.000 lire all'anno per famiglia. Per il momento questo è impensabile. Basterebbe introdurre delle norme migliorative rispetto alla legge regionale 457 che prevede 3 consorzi obbligatori (vetro, plastica, metalli) e rendere più numerose sul territorio quelle esperienze di raccolta differenziata che già sono partite in piccole città della regione.

Ovviamente il mio interesse è prevalentemente rivolto al compostaggio e vorrei che l'orientamento fosse quello della Francia che già possiede una buona esperienza in materia e che comunque è molto esigente per ciò che riguarda la qualità del prodotto ottenuto. Ciò che si ottiene ha sempre a che fare col materiale da cui si parte. Purtroppo i rifiuti solidi urbani sono anonimi e sono pochi coloro che mangiano il pollo con le posate anche quando sono soli: convincerli è una bella scommessa.



La società attuale ci porta inevitabilmente, se non ne cambiano i processi, ad aumentare la quantità di rifiuti prodotti. Nella sola Comunità europea sono più di 2 milioni le persone occupate nell'attività di trattamento dei rifiuti. Il giro di affari è calcolato in 200 miliardi di ECU. Negli USA questa attività è posta al quarto posto tra i settori ritenuti più significativi per il prossimo decennio. Questi dati parlano da soli. La Commissione giuridica e per i diritti dei cittadini della CEE ha ribadito il cosiddetto «principio di vicinanza», per cui i rifiuti vanno smaltiti nei centri idonei più vicini. Non possiamo più pensare, come in passato, di mandarli nel meridione d'Italia o nell'Europa dell'Est o nel Terzo Mondo. L'unica via d'uscita è ridurre all'origine la produzione di rifiuti e intensificare i metodi di riutilizzo e di riciclaggio.

Secondo i dati raccolti da Greenpeace, esistono numerosi esempi di programmi di riciclaggio coronati da successo con una riduzione, anche del 75-80% del flusso dei rifiuti: vengono citati la California, il Giappone, il Messico e il caso meno lontano dell'Olanda. È vero che si tratta soprattutto di articoli casalinghi e non tanto dei rifiuti industriali. Ma io propongo una soluzione anche per questo tipo di rifiuti: fissare una tassa sui beni prodotti con elevata percentuale intrinseca di rifiuto, considerato sia il residuo della fase di produzione, sia quello all'atto dell'abbandono del prodotto e si vedrà che in brevissimo tempo l'industria troverà il modo di produrre quel bene con drastica riduzione di rifiuti.

TERESA MANIERI

Sono pediatra, ho 31 anni e lavoro da tre anni in ospedale. Per arrotondare lo stipendio, ma anche perché mi piace studiare e tenermi aggiornata, svolgo dei cicli di lezioni organizzate dal Comune per migliorare la consapevolezza dei cittadini nel campo della salute e dell'igiene. Ai genitori che frequentano il corso non mi stanco mai di ripetere quanto sia importante che i bambini crescano in un ambiente fisicamente e psicologicamente sano, e che si proponga loro fin dalla prima infanzia uno stile di vita sobrio ed equilibrato: cibi semplici, sani, assunti ad intervalli regolari; attività di studio intercalate da periodi (importanti, preziosi!) di movimento.

Mi sforzo anche di far capire alle persone che mi ascoltano che questo discorso di sobrietà non deve essere limitato all'alimentazione, ma deve far parte di uno stile di vita, che tiene conto non solo dell'ambiente familiare, ma di un ambiente più vasto che è il quartiere, la città, la Terra.

Per far loro capire che cosa intendo uso spesso l'esempio dei rifiuti che il Comune deve quotidianamente smaltire, segno vistoso e tangibile di un modo di vita che non è sobrio né equilibrato.

Le lattine che si accumulano nei cestini rivelano che ragazzi e bambini consumano una gran quantità di bibite, invece di bere acqua fresca. Imballaggi ingombranti sono spesso serviti al trasporto di cibi confezionati, dalle merendine piene di conservanti ai prodotti esotici importati da chissà dove.

MATTEO SCALA

Lavoro alla Regione da moltissimo tempo e ormai, a 57 anni, sono un funzionario al massimo livello. I colleghi mi conoscono e spesso mi prendono in giro per la determinazione e l'insistenza con cui da anni mi batto perché la pubblica amministrazione attui un programma di sensibilizzazione della popolazione sul problema dei rifiuti e prenda provvedimenti concreti che favoriscano in pratica un cambiamento di mentalità.

È importante che la gente sappia che in Italia oggi ogni abitante produce circa 1 chilo di rifiuti al giorno. Non ci vuole molta fantasia ad immaginare quale cumulo (e di quale varietà) si crea, soprattutto nelle grandi città. Non solo: bisogna far presente che questo problema è diventato drammatico negli ultimi tempi perché negli ultimi 10 anni si è registrato un aumento della produzione di rifiuti del 50%, con la prospettiva di un incremento annuo del 2,5%.

È chiaro a tutti che le cose non possono andare avanti così indefinitamente, sia per i costi di gestione crescenti, sia perché ben presto non sarà più possibile far fronte ai volumi e alla presenza di sostanze tossiche e inquinanti con adeguati ritmi di smaltimento o con discariche sufficientemente vaste.

Quello che mi ha sempre colpito, contro cui mi sono battuto e contro cui sto ancora lottando è il senso di impotenza e di fatalismo con cui la gente, ma ancor più i responsabili della pubblica amministrazione, si pongono di fronte a questa situazione.

L'accumularsi di giocattoli rotti, elettrodomestici spesso ancora riparabili, giornali appena sfogliati... tutto indica un uso frettoloso, non equilibrato degli oggetti e perciò anche delle risorse ambientali.

Una buona educazione alla salute riguarda anche atteggiamenti collettivi di uso e gestione delle risorse. In quest'ottica, nei miei corsi parlo anche delle possibilità di riciclaggio dei rifiuti, come di un'attività che allena alla sobrietà e alle scelte consapevoli, e consiglio di coinvolgere i bambini fin da piccoli in questa attività.

«Sarebbe bello, certo, ma non funziona!». Questo è il commento che mi sento spesso ripetere, quando suggerisco di separare i rifiuti organici da quelli di plastica, di recuperare la carta, di porre negli appositi contenitori le pile e il vetro. Il fatto è che i cittadini devono esercitare una pressione sugli organi di governo perché tale riciclaggio sia effettuato, e nello stesso tempo dimostrare la propria buona volontà anche a costo di qualche sacrificio.

Renderci conto della quantità di rifiuti che produciamo, modificare scelte ed abitudini per ridurle e infine selezionare accuratamente i rifiuti per consentirne un efficace recupero sono attività che educano la comunità, la famiglia, i bambini a quell'equilibrio e a quella sobrietà che sono la premessa per una vita sana, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente.



Eppure il rimedio c'è ed è sotto gli occhi di tutti. Bisogna agire a due livelli. A monte, ridurre i rifiuti riducendo gli imballaggi, ma soprattutto educando la gente a scegliere e a consumare più oculatamente. A valle, selezionare i rifiuti in modo da recuperare il materiale utile, riciclabile: soprattutto vetro, alluminio, carta.

Il pubblico, secondo me, sarebbe disposto a collaborare con un impegno personale e quotidiano, ma ad alcune condizioni:

- la gente ha bisogno di capire le ragioni per cui gli viene chiesto un sacrificio;
- si devono offrire le condizioni pratiche di realizzazione, vale a dire punti di raccolta del materiale selezionato disposti in abbondanza e in luoghi facilmente accessibili;
- la pubblica amministrazione deve dare resoconto puntuale degli effetti ottenuti.

A proposito del terzo punto, bisogna dimostrare la non attendibilità di certe «voci» che circolano: si sente dire, per esempio che la carta viene riciclata a prezzi molto elevati e facendo uso di sostanze molto inquinanti, oppure che la mescolanza di vetri trasparenti e colorati rende di fatto impossibile il recupero.

Gli enti preposti devono documentare, cifre alla mano, l'efficacia della soluzione proposta. Solo in questo modo possono ottenere la collaborazione consapevole dei cittadini alla via che è la soluzione migliore: il riciclaggio!

AMEDEO SCARSI

Ho 35 anni e nonostante la mia giovane età sono stato chiamato a far parte della Commissione dei decisori, credo a causa della mia preparazione scientifica e dell'impegno nei confronti della questione ambientale. Di professione sono giornalista ed ho collaborato alle pagine scientifiche di importanti testate nazionali. Per il giornale presso cui attualmente lavoro, ho curato servizi dall'estero che avevano come oggetto proprio la gestione dei rifiuti.

Si tratta di un problema che va facendosi sempre più grave e che causa ovunque vivaci dibattiti sulle possibili soluzioni. Purtroppo sono convinto che non esista il «rimedio» ottimale.

Tuttavia penso sia prezioso ascoltare con attenzione le argomentazioni di coloro che hanno punti di vista diversi, per confrontare le diverse tesi e quindi scegliere valutando consapevolmente.

Vorrei però porre alcune domande per chiarirmi ulteriormente alcuni punti.

Al gruppo che difende la costruzione di una nuova discarica, pur riconoscendo che tale scelta è la meno costosa, vorrei chiedere: voi citate come esempio le scelte della Gran Bretagna orientate sulle discariche, ma a Piano Alto abbiamo una situazione geologica simile a quella della Gran Bretagna?

**GIULIANA CARDINI**

Ho superato la quarantina, sono laureata in Geografia economica e da molti anni sono impegnata nella Commissione ambiente istituita a livello regionale.

La mia formazione culturale e l'esperienza nell'attività politica mi sono di grande aiuto nel momento in cui dal piano di analisi e discussione si deve scendere al piano pratico, il che impone l'assunzione di decisioni operative immediate.

Ho sempre creduto che il coinvolgimento dei cittadini fosse fondamentale per gestire i problemi che riguardano la comunità, perciò sono molto favorevole a questo momento di confronto pubblico.

Tuttavia, prima della decisione, vorrei ancora fare alcune riflessioni che implicano qualche domanda a tutti e tre i gruppi.

Sappiamo che tutti rifiutano le discariche in prossimità della propria casa. Chi vive in città vuole che si costruiscano abitazioni e giardini pubblici ed è contrario alla destinazione di aree alla discarica; in campagna, i contadini rifiutano la discarica perché temono l'inquinamento del terreno coltivabile e dell'acqua. Questi orientamenti della gente sono molto chiari: come possiamo ignorare le recenti manifestazioni che hanno avuto luogo nei comuni in cui si erano individuati siti per la costruzione di nuove discariche?

Da quelli che difendono l'incenerimento vorrei sapere se pensano che in un piano di rigore finanziario, imposto dalla grave situazione del paese, possa rientrare la costruzione di impianti costosi come gli inceneritori efficienti.

Inoltre mi chiedo: se scegliamo il riciclaggio, promulgate le norme, quanto tempo ci vorrà per convertire i cittadini ad una rigorosa separazione dei rifiuti per la raccolta differenziata?



Altri paesi, specie quelli densamente popolati, hanno favorito la soluzione dell'incenerimento: il Giappone brucia dal 43 al 53% dei propri rifiuti, mentre ne ricicla il 30% e la Germania si propone di raggiungere gli stessi livelli entro i prossimi 5 anni. Ma si tratta di paesi che possono permettersi impianti sicuri nell'abbattimento delle polveri e nel controllo degli effluenti tossici. La tecnologia più recente offre inceneritori nei quali si realizza con la combustione dei rifiuti un buon recupero energetico. È ovvio che la costruzione e l'esercizio di simili impianti richiede forti investimenti.

Come è possibile che nell'attuale situazione economica del nostro paese le amministrazioni pubbliche possano affrontare oneri così gravosi?

I piani per il riciclaggio sono lenti a decollare: la gente non cambia facilmente le proprie abitudini e l'industria agisce solo in vista della convenienza economica, quando sia o incentivata o giuridicamente obbligata, con pene severe, realmente comminate.

Mi chiedo che cosa si possa proporre per fare funzionare in tempi brevi il riciclaggio.

EMILIA MOSCA

Ho quarant'anni, sono sposata e sono mamma di tre bambini. Si può dire che la mia vita l'ho trascorsa sempre coi bambini: prima coi miei fratellini (eravamo sei ed io ero la maggiore), poi coi miei scolari ed i miei figli. Anche quando i miei figli cresceranno, verranno altri scolari che staranno con me per cinque anni...

Amo il mio lavoro, amo i bambini e sono addolorata soprattutto per loro, perché da quando, vent'anni fa, ho cominciato ad insegnare, mi pare che le cose non abbiano fatto altro che peggiorare. Vedo con dispiacere il degrado degli spazi verdi cittadini, la poca pulizia nelle strade, la puzza dell'aria resa irrespirabile dal traffico. Forse tutti noi siamo colpevoli di aver permesso che l'ambiente si deteriorasse a questo punto. Sono stata chiamata a far parte della Commissione dei decisori per operare una scelta sul modo di eliminare i rifiuti.

Non possiedo conoscenze tecniche, per cui ascolterò con molta attenzione le argomentazioni dei tre gruppi a sostegno delle diverse soluzioni. Questo mi permetterà di avere in merito al problema delle idee più chiare, comunque vorrei trovare risposta ad alcune domande:

- data la densità di popolazione del nostro territorio, a lungo andare si troveranno ancora luoghi adatti a costruire grandi discariche?
- se gli inceneritori si costruiscono ragionevolmente lontano dai centri abitati è possibile usufruire dell'energia recuperata con la combustione?

TERESIO GAMBELLI

Ho 60 anni, sono scapolo. Per me vivere solo è stata una necessità legata al mio lavoro che si è svolto per quasi quarant'anni in cantieri da un capo all'altro del mondo.

Ora che sono tornato nella mia città, quasi non la riconosco: i prati in cui giocavo da bambino sono ricoperti da tonnellate di cemento. Enormi condomini, strade a due e tre corsie e la sera .. voli di gabbiani. No, non c'è il mare a Piano Alto, c'è la discarica dei rifiuti solidi urbani in cui i gabbiani sono una delle specie animali che cerca nutrimento.

Siamo tanti, consumiamo tanto e andrà a finire che non avremo più spazio per i nostri rifiuti.

Poiché faccio parte della Commissione dei decisori, vorrei essere veramente un decisore consapevole.

Secondo me, tuttavia, sarebbe importante conoscere di quanto si può disporre per affrontare il problema. Un progetto deve essere dimensionato sulla base della disponibilità economica. Sia per costruire una casa, sia per intraprendere una campagna pubblicitaria devo sapere quanto si può spendere, in modo da garantire certi risultati. E questo vale per tutte e tre le opzioni di cui ci stiamo occupando.

Sono un tecnico e perciò ho abbastanza chiari i rischi ed i benefici che comportano sia la discarica, sia l'incenerimento. Mi pare invece che la proposta del riciclaggio abbia molto a che fare con la politica e l'organizzazione.



Sono materie che non conosco e vorrei avere dei chiarimenti in proposito.
Dal momento che il riciclaggio comporta la raccolta differenziata dei rifiuti, quali sono i tempi e i costi a carico dell'amministrazione per l'organizzazione di un servizio del genere?
Che cosa si può fare perché diventi conveniente per l'industria trattare le materie seconde?

BERNARDO RICCI

Ho 19 anni e frequento il primo anno di giurisprudenza. Faccio parte di un'associazione di volontariato e credo nell'impegno personale.

Sono molto emozionato all'idea di partecipare a questa riunione nella quale sarò chiamato con altre cinque persone a prendere una decisione. Sono molto contento che sia stato designato tra i decisori anche un giovane. È vero che noi giovani non abbiamo esperienza, ma siamo indubbiamente i più interessati perché ciò che si deciderà oggi riguarderà la nostra vita che è ancora quasi tutta da vivere.

Perciò vorrei scegliere pensando al futuro, cercando di capire che cosa potrebbe succedere a lungo termine. Vorrei anche che ci fosse un cambiamento a cominciare dal comportamento individuale, poiché penso sia inutile fare grandi discorsi di mutamento sociale se non si comincia da noi stessi. Al di là delle considerazioni tecniche ed economiche, che pur meritano grande attenzione, chi è favorevole ad una determinata soluzione è disponibile ad affrontare gli eventuali rischi e sacrifici che questa comporta?

Perciò porrò ai rappresentanti di tutti i gruppi la domanda: «Che cosa sono disposto a fare io, in prima persona, per contribuire all'attuazione della soluzione che ho sostenuto?»

**ELENA FASSI**

Ho 38 anni e sono sposata con un figlio. Prima di sposarmi lavoravo come impiegata presso una piccola azienda. Ora mi occupo della mia famiglia, ma so che il benessere dei miei cari non dipende solo da ciò che avviene tra le mura domestiche.

Quando, prima di sposarmi, abitavo ancora coi miei genitori, la nostra casa era in quella zona della città in cui scorre l'Impetuoso, dove si trovano le discariche e l'inceneritore, quindi so per esperienza quanto sia sgradevole stare vicino a cose del genere, specie se sono gestite come lo erano fino a qualche anno fa.

Mi sento perciò particolarmente impegnata a prendere una decisione che, anche se non potrà mai essere del tutto indolore, sia almeno prudente e meditata.

Mi pare di aver capito che sono stati fatti progressi rispetto alla concezione delle discariche e degli inceneritori di una volta. Ma queste costruzioni non provocheranno altri aumenti delle tasse?

Ciò che vorrei meglio capire riguarda il riciclaggio.

So che esistono sperimentazioni di raccolta differenziata su porzioni limitate del territorio: dai risultati di tali sperimentazioni si possono avere indicazioni per un'applicazione su larga scala? Inoltre, poiché non possiedo una preparazione specifica, vorrei che mi spiegaste bene che cos'è il compost.

